

DIALOGHI SULL'UOMO

«Il cibo, un archetipo del dono»

Marino Niola parla della condivisione come base per una società più equa

«**I**l cibo è un archetipo del dono. La prima cosa che gli uomini hanno da offrire agli altri è il cibo, e attraverso lo scambio del cibo entrano in contatto tra loro». Il prof. Marino Niola, docente di Antropologia dei simboli all'Università suor Orsola Benincasa di Napoli, racchiude in poche battute il tema della terza edizione di «Dialoghi sull'uomo», a Pistoia da domani a domenica: «Dono, dunque siamo. Donare, scambiare, condividere per una società più equa». Del prof. Niola, dirigente del laboratorio di ricerca sociale sulla dieta mediterranea, a metà giugno sarà in libreria «Non tutto fa brodo» (Il Mulino), in cui si racconta che la storia del cibo è non solo una questione di fame, «ma anche di sfizio e a volte addirittura di vizio». «Una leggenda mediterranea - ricorda - racconta di come gli uomini ottennero il lievito. All'inizio il pane ne era privo. A conoscere il segreto del lievito è la Sibilla, una saggia maestra di scuola. Fra le alunne c'è anche la Madonna bambina, la quale capisce che il pane della Sibilla cresce perché lei mette nella pasta una pallina che le altre donne non hanno. Così la prende e la porta a Sant'Anna, che poi la regala agli uomini. La Madonna fa quello che fece Prometeo con il fuoco. Sono due offerte, che diventano un dono».

«Sono numerosissime - prosegue Niola - le storie di ogni parte d'Italia che raccontano l'acquisizione del lievito, considerato "magico". Il lievito mette in contatto il mondo divino e quello umano, non solo dall'alto verso il basso, ma in qualche modo anche all'inverso, visto che spesso le fa-

te lo chiedono in prestito per le loro infornate. Il lievito era un elemento di scambio non solo nell'immaginario, ma anche nella realtà, poiché in molte comunità era un bene che a turno veniva utilizzato e nessuna inimicizia avrebbe giustificato un'interruzione di tale scambio».

Quale metafora si evidenzia?

La metafora del lievito è evangelica, perché Gesù la usa sempre, ma è anche politica. Il lievito è uno straniero che entra in un corpo, lo altera e lo fa crescere facendolo diventare un'altra cosa. È un'alterazione vitale. Così lo straniero oggi entra nel nostro corpo sociale, lo altera, ma lo fa anche crescere.

Attraverso il dono, la conoscenza. È sempre stato così?

Sempre. Senza dono, senza scambio non c'è conoscenza. La nostra cultura il dono l'ha abolito, perché è diventata solo una cultura del profitto e dell'interesse; ma il dono, ch'è l'anima gentile della società, cerca di farsi strada in mille modi. Penso per esempio a tutte le forme di gratuità attraverso cui le persone entrano in contatto, mettendo a disposizione non solo il proprio denaro, ma anche il tempo e le competenze. Oggi la cultura della donazione è un fatto planetario: significa che non tutto è mercato.

Che cosa è cambiato nella società?

Stiamo vivendo il declino di un'epoca, del paradigma che ci ha fatto credere, appunto, che tutto fosse mercato. Andiamo verso un regime in cui dovremmo imparare ad avere più identità contemporaneamente. La flessibilità post moderna è anche questo: essere insieme nelle economie di mercato, ma anche nel baratto e in

altre forme di rapporto con gli altri.

Una sorta di barriera contro il mercato globale come sistema di vita?

Sì, e proprio per questo gli uomini si ribellano, com'è successo con le elezioni in Francia, in Grecia e in Germania. C'è insoddisfazione sul piano materiale, sul piano spirituale e su quello affettivo nei confronti di un modello di sviluppo che mostra la corda e ci ha fatto diventare bulimici. In questi anni abbiamo consumato molto di più delle nostre possibilità, ma anche al di là dei nostri desideri. Tutto questo serviva più al mercato che a noi. E non ha reso più felici le persone.

In «Non tutto fa brodo» lei affronta aspetti poco noti del sistema alimentare, come le certificazioni Halal e Kosher. Cosa sono?

Certi tipi di prodotti alimentari - come quelli macellati certificati Halal o Kosher, che garantiscono procedimenti dettati da codici religiosi - sono diventati un vero boom. In Francia un ministro di Sarkozy fece una campagna contro le carni Halal, dicendo che si trattava di un'invasione culturale. Ma sono sempre più numerose le persone che comprano prodotti Halal, perché la gente non si fida più delle certificazioni di qualità, genuinità e tracciabilità dell'industria e si affida alle Halal: la religione, nell'immaginario delle persone, forse conserva una forma di autorità super partes. Questo dà ai consumatori una forma di tranquillità.

Sono cambiati i rapporti dell'uomo con il cibo?

Oggi il cibo sta diventando un format. In televisione non si vede altro che gente ai fornelli, anche perché siamo diventati molto attenti. Abbiamo

Il Giornale di Brescia 24 maggio 2012

Pagina 2 di 3

l'impressione che controllando quello che mangiamo riusciamo a controllare tutto il resto che è fuori di noi.

Credo che per questo il cibo sia sempre più importante, al di là dell'educa-

zione alimentare che è una cosa sacrosanta.

Francesco Mannoni

IL PROGRAMMA

Da Benni e Pennac a Bergonzoni passando per Bauman

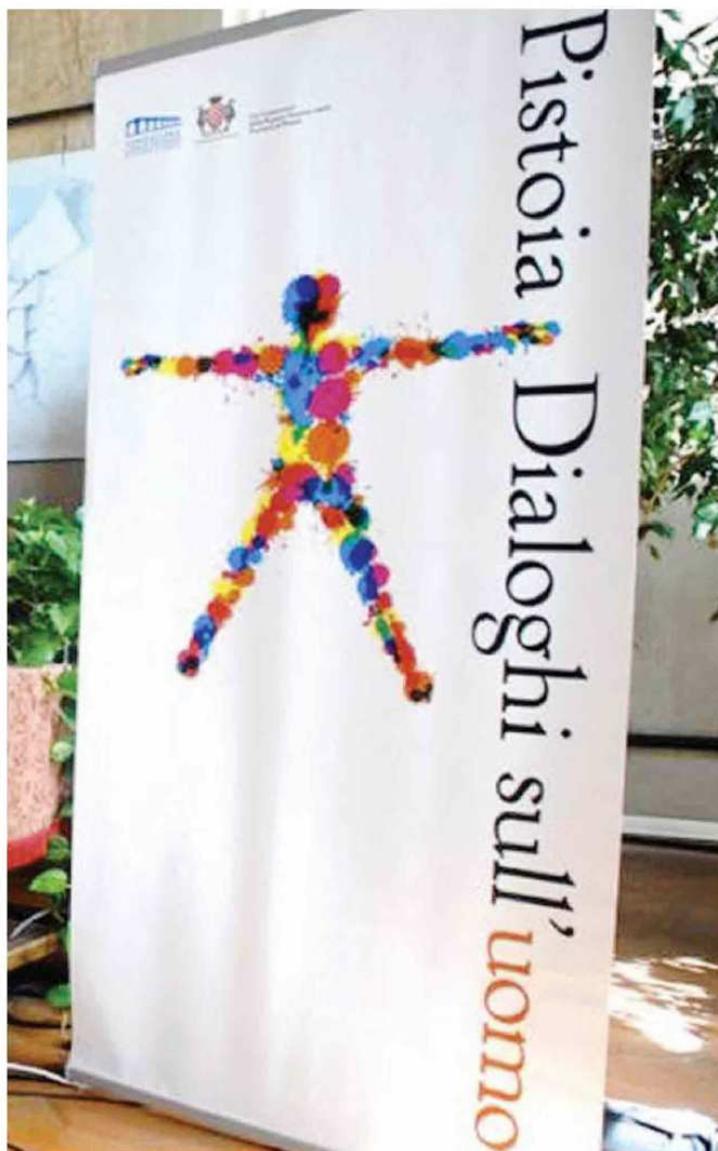
■ Tre giorni intensi, fitti di incontri sull'«antropologia del contemporaneo». È quanto propone «Dialoghi sull'uomo», in programma a Pistoia da domani a domenica.

Tra gli appuntamenti da ricordare, «Il dono della scrittura» (sabato alle 21.30 al teatro Manzoni), dialogo a due voci tra Daniel Pennac - autore francese tra i più amati degli ultimi vent'anni, creatore della serie di romanzi incentrati su Benjamin Malaussène - e Stefano Benni, romanziere e poeta, autore di libri quali «Comici Spaventati Guerrieri» e «Bar Sport». Mezz'ora prima, in piazza Duomo, Corrado Augias e Virginio Colmegna, parleranno di «Il dono della libertà. La libertà del dono».

Domani, alle 21.30, al teatro Bolognini, «Il dono è un nodo, il regalo è una regola», con le letture dell'attrice Anna Bonaiuto e i giochi preparati dal saggista ed enigmista Stefano Bartezzaghi.

Domenica alle 11.30 (piazza del Duomo), il sociologo Zygmunt Bauman - professore emerito nelle Università di Leeds e Varsavia - interverrà su «La solidarietà ha un futuro?». Qualche ora più tardi, alle 18.30, sempre in piazza Duomo, l'autore e attore teatrale Alessandro Bergonzoni proporrà «Re Mi Fa Sol La Si? Do!».

Tutti gli incontri di «Dialoghi sull'uomo» - tranne quello inaugurale di domani alle 17.30 con Luigi Zoja, in piazza Duomo, su «Dono e obbligo - Una riflessione sul contributo sociale», che è gratuito - sono a pagamento (3 euro). Biglietteria a La Torre, in via Tomba di Catilina, 5/7. Preveduta su www.dialoghisulluomo.com e vivaticket.it. Info e programma: www.dialoghisulluomo.com, tel. 0573.371680.



Il pannello con il logo di «Dialoghi sull'uomo», la tre giorni del pensiero a Pistoia

Maurizio Ferraris: «Il manifesto del nuovo realismo»

«Dopo le guerre post 11 Settembre, l'iper populismo e la crisi, è la presa d'atto di una svolta»

«**N**uovo realismo è la presa d'atto di una svolta. L'esperienza dei populismi mediatici, delle guerre post 11 Settembre e della crisi economica ha portato una pesantissima smentita di quelli che sono i due dogmi del post moderno: che tutta la realtà sia socialmente costruita e infinitamente manipolabile e che la verità sia una nozione inutile». Il prof. Maurizio Ferraris, ordinario di Filosofia teoretica nell'Università di Torino e visiting professor in università europee e americane, nel prologo sintetizza così il suo saggio «Manifesto del nuovo realismo» (Laterza, 113 pagine, 15 €). Ferraris sarà ospite di «Dialoghi sull'Uomo» domenica 27 alle 10.30, al Teatro Bolognini. Professore, a Pistoia lei parlerà de «La parola data (dalla promessa alla scommessa)», un impegno d'onore al quale si doveva assolutamente far fronte. Oggi gli impegni sulla parola sono meno affidabili? La storia umana è un susseguirsi di promesse non mantenute, di spregiuri, di inganni: no, non siamo peggiori dei nostri antenati. Il fatto è, tuttavia, che non siamo significativamente migliori, almeno per quanto riguarda il mantenere le promesse. Perché l'uomo trasforma radicalmente

dettami istituzionali, ma anche certe realtà sociali, con periodica cadenza e talvolta con pochissimi scrupoli? L'evoluzione sottintende una perdita di valori, di scarso interesse in quanto improduttivi?

Non vedrei il cambiamento come un fenomeno negativo di per sé. Prenda il caso del delitto d'onore, considerato sino a non molti anni fa una attenuante. Adesso non è più così, per fortuna. A ben vedere, però, questo è indubbiamente un caso di abbandono di un valore fortemente radicato. Il che dimostra che ci sono valori tradizionali di cui si può volentierissimo fare a meno. Che cos'è il nuovo realismo? In che cosa differisce dal realismo di ieri?

Si chiama così solo perché viene dopo il postmoderno, ossia dopo un'epoca prevalentemente antirealista che riteneva che la maggior parte della realtà, se non tutta, fosse costruita dalle nostre pratiche sociali. Ci si può chiedere che male ci sia in questa visione, ma lo si capisce facilmente: pensi di essere in un tribunale in cui invece che «la legge è uguale per tutti» trovasse scritto «non ci sono fatti, solo interpretazioni». O pensi a chi, sostenendo che tutto è costruzione sociale e mediatica, si spingesse sino a negare le guerre o gli stermini.

Lei scrive che il «nuovo realismo» è la pre-

sa d'atto di una svolta. In che direzione? Si sono visti gli effetti negativi dell'antirealismo postmoderno: guerre scatenate sulla base dell'esistenza di finte armi di distruzione di massa, una politica iper-populistica, un'economia in cui la finzione ha preso il posto della realtà e che, paradossalmente, si presenta ora come misura ultima e unica. Essere realisti significa accorgersi di questo, e trarne le conseguenze.

In un momento in cui tutto sta diventando post, quale pensa possa essere l'impatto del suo manifesto?

I libri non cambiano il mondo, si limitano a chiarire le idee, quando ci riescono. E a questo punto, con fatica e buona volontà, si riesce anche a cambiare qualcosa. Non credo che il mio manifesto faccia eccezione.

La realtà è la vita. Il realismo è un derivato astratto, una nozione utile, una precisa identificazione di ciò che stiamo vivendo? Il realismo è ciò che ci tiene in vita, e su cui ci giochiamo la vita: si tratta di stabilire se le nostre speranze siano reali o meno, se i nostri saperi siano affidabili o illusori, se i legami con le persone siano autentici o meno. E anche gli scettici si tirano indietro se rischiano di finire sotto un'automobile.

Andrea Grillini



Il prof. Maurizio Ferraris, anch'egli tra i protagonisti di «Dialoghi sull'uomo»

